

## «C'EST LE COEUR QUI PARLE À DIEU»: LA DIREZIONE SPIRITUALE FEMMINILE DEL GIANSENISTA DUGUET

Mario Rosa

### 1. Un direttore spirituale giansenista

Jacques-Joseph Duguet (1649-1733) fu uno scrittore di straordinario livello nel clima religioso giansenista francese a cavallo tra il Seicento e il Settecento: della stessa generazione di Nicole e di Quesnel, ne condivise in parte le sorti, nelle difficoltà di una vita divisa tra l'esilio e un'esistenza clandestina, che non gli impedirono tuttavia rapporti epistolari e legami profondi con molti sodali e simpatizzanti del movimento e la stesura di un gran numero di opere, che hanno raccomandato il suo nome alla tradizione di Port-Royal e al pensiero religioso del secolo. Su alcuni suoi scritti è stata richiamata l'attenzione in tempi abbastanza recenti: da chi scrive riguardo alla *Institution d'un prince*, dedicato alla educazione di un futuro sovrano, e da Michela Catto riguardo alla *Conduite d'une dame chrétienne*, una guida spirituale destinata ad una nobildonna che intendesse vivere «saintement dans le Monde», mentre Pietro Stella, in anni più lontani, nel 1965, ha tracciato un bilancio della fortuna editoriale del Duguet nella cultura religiosa italiana sette-ottocentesca<sup>1</sup>. Anche in riferimento a queste ricerche, varrà la pena, credo, di riproporre ora, in questa sede, l'interesse per una figura in-

<sup>1</sup> Cfr. Mario Rosa, *Il «cuore del re»: l'Institution d'un prince del giansenista Duguet*, in Alessandra Contini, Maria Grazia Parri (a cura di), *Il Granducato di Toscana e i Lorena nel secolo XVIII*, Incontro internazionale di studio, Firenze, 22-24 settembre 1994, Olschki, Firenze 1999, pp. 385-416, riproposto in Id., *Settecento religioso. Politica della Ragione e religione del cuore*, Marsilio, Venezia 1999, pp. 75-109; Michela Catto, *Nascondimento morale e socialità devota. Jacques-Joseph Duguet (1649-1733) e la direzione spirituale femminile*, «Rivista di Storia e letteratura religiosa», 36, 2000, pp. 271-292; Pietro Stella, *Itinerari portorealistici: Jacques-Joseph Duguet (1649-1733) e le sue fortune in Italia*, «Salesianum», 27, 1965, pp. 629-665.

dubbiamente suggestiva e di rivolgere l'attenzione sulla seconda delle due opere citate, la *Conduite d'une dame chrétienne*, nell'intento di ripercorrere nuovamente attraverso di essa il tema della direzione spirituale femminile, di cui Duguet fu maestro indiscusso e per più aspetti esemplare<sup>2</sup>.

Duguet appartenne alla congregazione dell'Oratorio, nella quale entrò nel 1667, divenendo sacerdote nel 1677, in una fase felice nella storia della congregazione, che vedeva tra le sue fila personalità di spicco della cultura coeva, quali Quesnel, Thomassin, Simon e Malebranche, una fase caratterizzata, sul piano dottrinale, da una forte propensione per l'agostinismo, ma destinata a spezzarsi quando nel 1684 l'assemblea della congregazione impose a tutti i suoi membri la sottoscrizione di un formulario antigianzenista. Costretto nel 1685, per il suo rifiuto alla sottoscrizione, a rifugiarsi a Bruxelles, dove venne presto raggiunto da Quesnel, Duguet visse nello scorcio degli anni '80 un periodo difficile, finché nel 1690 trovò accoglienza presso il marchese de Ménars, Jean-Jacques Charron, di lì a poco presidente del Parlamento di Parigi, che lo incaricò dell'organizzazione della sua biblioteca. Tra Parigi e i possedi degli stessi Ménars a Blois e a Pontoise, in un clima di libertà e di preghiera nella quiete provinciale, egli poté dedicarsi più intensamente agli studi e alla corrispondenza. Questa, solo in parte edita sotto il titolo di *Lettres sur divers sujets de morale et de piété* in dieci tomi tra il 1708 e il 1753 – affiancate dai *Traitez sur la prière publique* (1707) e dal *Traité sur les devoirs d'un évêque* (1710) – rappresenta un corpus eccezionale di relazioni religiose e sociali, raccogliendo risposte o consulti sollecitati al Duguet su programmi di studio o regole di comportamento, riguardo a questioni morali ed economiche, ma anche e soprattutto consigli di direzione spirituale vera e propria, indirizzati a religiose, a giovani ecclesiastici, a dame del mondo 'convertite' o da guidare ad un'autentica vita cristiana.

Tra queste ultime figura M.me d'Aguesseau, per la quale Duguet scrisse la *Conduite d'une dame chrétienne*, apparsa a stampa nel 1725, rielaborazione di un dialogo epistolare intessuto quasi certamente tra gli anni '80-'90 del Seicento, nel contesto di una rete di rapporti con dame dell'aristocrazia, che vedono il nome del Duguet legato a quello della duchessa d'Épernon (M.lle d'Épernon), che diverrà carmelitana col nome di Anne-Marie de Jésus, in stretti rapporti con Port-Royal, a quello di M.lle de Vertus, che

<sup>2</sup> Per il profilo del Duguet, anche per quanto si dirà più avanti, cfr. *Dictionnaire de Port-Royal*, sous la direction de Jean Lesaulnier et Antony McKenna, Champion, Paris 2004, pp. 362-365, *sub voce*.

prenderà nel 1674, senza però pronunciare i voti, l'abito bianco delle novizie di Port-Royal, trascorrendovi ventuno anni di clausura, a quello di M.me de la Fayette, autrice di uno dei più celebri romanzi francesi del Seicento, *La princesse de Clèves* (1670), che si affidò alla direzione spirituale del Duguet negli ultimi anni della sua vita<sup>3</sup>. Forse meno nota delle altre dame dirette dal Duguet è Claire-Eugénie Le Picart de Périgny, che sposò nel 1663, assumendone il nome, Henri d'Aguesseau, appartenente ad una famiglia di *noblesse de robe* e di parlamentari gallicani e giansenisti, discepolo del celebre magistrato giansenista Jean Domat. Entrambi i coniugi furono coinvolti nel movimento, senza che però si possa individuare per loro un orientamento definito, ma entrambi non furono alieni da una vita aperta ai fasti mondani – che sarà al centro dei consigli del Duguet nella *Conduite* – tanto da aprire il loro *salon* a figure di spicco della cultura del tempo, tra le quali incontriamo Jean Racine e il letterato e critico Nicolas Boileau-Despréaux, che furono, com'è noto, partecipi del clima di Port-Royal. Del resto, non è un caso che M.me d'Aguesseau non abbia avuto le esperienze religiose forti, e per più aspetti decisive, di M.lle d'Épernon, di M.lle de Vertus e di M.me de la Fayette<sup>4</sup>.

Il semiritiro presso i Ménars e la cura assidua della corrispondenza non impedirono a Duguet di partecipare alle polemiche del tempo, differenziandosi però dal radicalismo di Quesnel e dall'agostinismo rigido di Nicole sul tema della grazia in generale. Una posizione moderata, la sua, che lo spinse ad approfondire temi di pietà e di culto, come si è accennato, e ad avviare opere di esegesi scritturale, dalle *Règles pour l'intelligence des Saintes Écritures* (1716) alla *Explication des qualités ou des caractères que S. Paul donne à la charité* (1727), al *Livre de la Genèse* (1732), al *Livre de Job* (1732), al *Livre des Psaumes* (1733).

La bolla *Unigenitus* (1713) di condanna delle *Réflexions morales* sul Nuovo Testamento di Quesnel segna una svolta nella vita di Duguet. Costretto a lasciare Parigi nel 1715, si rifugiò in Savoia, nell'abbazia di Tamié, di cui era abate uno dei convertiti al giansenismo, Arsène de Jouglà, dietro sollecitazione del quale già dal 1712 si era impegnato nella stesura della *Institution d'un prince* per l'educazione dell'erede al trono sabauda. Il ritorno e la permanenza a Parigi tra il 1716 e il '24 coinvolgono sem-

<sup>3</sup> Per i profili di M.lle d'Épernon, di M.lle de Vertus e di M.me de la Fayette, ivi, sotto le relative voci, rispettivamente alle pp. 388, 995-996, 561-562.

<sup>4</sup> Per il profilo di M.me d'Aguesseau, ivi, p. 655 (*sub voce* *Le Picart de Périgny, Madeleine*).

pre più Duguet nella partecipazione attiva all'appello giansenista al futuro concilio contro il documento papale, pur prendendo le distanze da altri adepti più radicali del movimento, e poi, a partire dal 1728, dal periodico del movimento, le «Nouvelles ecclésiastiques», riguardo ai fenomeni 'convulsionari' presso la tomba del diacono Pâris nel cimitero parigino di Saint-Médard, che esprimevano la deriva popolare di questa fase del giansenismo. Del 1725, come abbiamo accennato, è la pubblicazione della *Conduite d'une dame chrétienne*, molti anni dopo la scomparsa, nel 1713, della destinataria M.me d'Aguesseau, mentre Duguet era di nuovo ospite presso i Ménars, anche dopo la morte del presidente nel 1718. È ipotizzabile che Duguet abbia pensato di pubblicare la *Conduite* quale guida per la vedova Françoise de la Grange Trianon, che tuttavia non gli concederà l'appoggio desiderato.

Costretto di nuovo ad una vita errabonda, ancora a Parigi, poi a Troyes nel 1726, infine ad un esilio più prolungato in Olanda dal 1730, dove lo coglierà la morte nel 1733, Duguet attese alla pubblicazione di diversi suoi scritti di pietà, *La Croix de Notre-Seigneur Jésus-Christ, ou Réflexions sur Jésus-Christ crucifié* (1727), *Explication du Mystère de la Passion de Notre-Seigneur Jésus Christ* (1729), *Le Tombeau de Jésus-Christ* (1731), *Traité de la Croix de Notre-Seigneur Jésus-Christ* (1733, in 14 volumi), che raccolgono anche opere precedenti, e all'elaborazione definitiva della *Institution d'un prince*, che apparirà postuma nel 1739. Pur nella sua irriducibile opposizione alla *Unigenitus*, che confermerà sino all'ultimo, è significativo che in Duguet abbia continuato a circolare, con la *Conduite d'une dame chrétienne*, con l'*Institution d'un prince* e con gli scritti di meditazione e riflessione religiosa dei suoi ultimi anni, quel rivo di pietà, riservato e tenero, che aveva sempre improntato la sua vita e che fu apprezzato nell'Ottocento da Sainte-Beuve e nel Novecento da Bremond, tanto da far loro ritenere Duguet uno dei più rappresentativi direttori spirituali del suo tempo.

## 2. «Le ragioni del cuore» tra s. Francesco di Sales e la direzione spirituale giansenista

La direzione spirituale ha costituito in questi ultimi decenni un grande tema nell'ambito della storia religiosa dell'età moderna, in un quadro assai ampio di ricerche, che hanno spaziato dall'età più antica a tempi a noi più

vicini<sup>5</sup>. Rinviando a queste indagini che possono illuminare il nostro percorso, ci limitiamo qui a osservare come di fronte alla produzione gesuitica, con la quale si proponevano, secondo i diversi stati sociali, vie di perfezione in forme scandite nel tempo e progressive, Duguet sulla linea di una ormai consolidata tradizione giansenista – esemplata da Saint-Cyran e dalle sue *Lettres chrétiennes et spirituelles*, apparse già nel 1644, ma pubblicate in quattro tomi nel 1674-1675 e 1679 – oppone una vita disciplinata, certo, ma vissuta col cuore<sup>6</sup>. È operante in Duguet, per altro, anche quel modello di una «vie dévotée», che s. Francesco di Sales aveva proposto all’inizio del Seicento, con la sua *Introduction à la vie dévotée* (1609; edizione definitiva 1619), un testo fondamentale di direzione spirituale femminile, dedicato, come si sa, a Louise Duchâtel, signora di Charmois, cugina acquisita dello stesso s. Francesco, la Philothée richiamata nel testo, sicché non andremmo lontani dal vero se ipotizzassimo che da parte del Duguet vi sia stato l’intento, se non di sostituire la guida salesiana, che continuava a conoscere intanto un successo folgorante, almeno quello di affiancarla con una nuova guida o condotta, destinata anch’essa, ma alla luce della religiosità di Port-Royal, ad una figura femminile di alto livello sociale.

È interessante perciò seguire, a questo proposito, tanto nell’*Introduction* quanto nella *Conduite*, come avvio al nostro percorso, l’insistenza sul tema del cuore, che è il filo rosso che lega l’uno all’altro scritto, per misurarne le affinità ma anche le differenze. Sia in s. Francesco di Sales sia in Duguet vi è la preoccupazione di vivere la quotidianità e i suoi doveri sociali, «vivre au monde» – dirà s. Francesco – «sans recevoir aucun humeur mondain», trovando «les sources d’une douce piété au milieu des ondes amères de ce siècle»<sup>7</sup>: una dolce pietà che in Duguet si colora invece di tinte più marcate

<sup>5</sup> Cfr. Mario Rosa, *Introduzione a La ‘direzione spirituale’: percorsi di ricerca e sondaggi-contesti storici tra età antica, medioevo ed età moderna*, «Annali dell’Istituto storico italo-germanico in Trento», 24, 1998, pp. 307-313, che insieme con la *Premessa* di G. Mongini, pp. 315-321, presenta i diversi saggi, pp. 323-570; Michela Catto (a cura di), *La direzione spirituale tra medioevo ed età moderna. Percorsi di ricerca e contesti specifici*, il Mulino, Bologna 1999; Michela Catto, Isabetta Gagliardi e Rosa M. Parrinello (a cura di), *Direzione spirituale tra ortodossia ed eresia. Dalle scuole filosofiche antiche al Novecento*, prefazione di Anna Benvenuti, Morcelliana, Brescia 2002; *Storia della direzione spirituale*, III, Gabriella Zarri (a cura di) *Letà moderna*, Morcelliana, Brescia 2008.

<sup>6</sup> Cfr. Mario Rosa, *Giansenismo e Penitenza*, «Chiesa e storia», 1, 2011, pp. 259-284, in particolare pp. 260-265.

<sup>7</sup> Cfr. la citazione in Catto, *Nascondimento morale*, cit., p. 276.

ed oscure, velate da un pessimismo che non consente al cuore di confidare troppo nelle proprie forze ma, attraverso un cammino impervio, lo spinge ad affidarsi, come vedremo, soprattutto all'azione determinante della grazia divina. Per s. Francesco il cuore è inquieto, facile a turbarsi e a scoraggiarsi, quasi abbandonandosi alla tentazione di lasciar tutto e ritornare indietro. Ma i buoni impulsi che il cuore ha ricevuto dalla bontà divina per i meriti della Passione di Cristo, sono in grado di rialzarlo, se il cuore stesso saprà umiliarsi, e se, essendosi agostinianamente smarrito, verrà cercato e ricondotto da Philotée alla presenza di Dio. Questo 'rinnovamento' del cuore, questa totale conversione dell'anima, nella quale Philothée opera attivamente, si nutre di una serie di meditazioni, dove interagiscono la misericordia del Salvatore e la soavità degli affetti della diretta. E la preghiera, che sgorga dal cuore, a questo punto trova nel cuore stesso la sua dimora e il suo ritiro, in una solitudine interiore che consente a Philothée di vivere una vita cristiana anche nel pieno delle 'conversazioni' e degli impegni mondani: una condizione che riceve attraverso la comunione frequente, settimanale o al più mensile, un rimedio alla fragilità e alla debolezza del cuore, e trova nell'obbedienza al direttore spirituale la via per consacrare il cuore all'amore e al servizio di Dio<sup>8</sup>.

Motivi analoghi, ma con diverse accentuazioni, si trovano, come si vedrà meglio in seguito, in Duguet, come ci ha mostrato in un importante saggio recente Antonella Alimento<sup>9</sup>. Sullo sfondo di una concezione complessiva che comportava un forte coinvolgimento del direttore spirituale e della diretta, la vita morale non è un insieme di atti slegati, come suggeriva la casistica, ma un orientamento profondo e continuo, essendo la penitenza non un momento sia pur rilevante della vita cristiana, ma una condizione intrinseca alla stessa esistenza umana, piagata dal peccato originale: una condizione su cui i giansenisti, e con essi Duguet, agiscono con pene-

<sup>8</sup> Cfr. San Francesco di Sales, *Introduzione alla vita devota*, Rizzoli, Milano 1956, in particolare pp. 31 sgg., 62 sgg., 79, 83, 98, 102 sgg., 126, 171, 290 sgg., 303 sgg.; sulla direzione spirituale di s. Francesco di Sales cfr. Anna Scattigno, «Di due un cuore solo», *François de Sales e Jeanne de Chantal*, in *Storia della direzione spirituale*, III, cit., pp. 355-383; più in generale Luigi Mezzadri, *Il Seicento francese e la direzione spirituale*, ivi, pp. 385-410, ma soprattutto Mino Bergamo, *L'anatomia dell'anima. Da François de Sales a Fénelon*, il Mulino, Bologna 1991, e Benedetta Papàsogli, *Il 'fondo del cuore'. Figure dello spazio interiore nel Seicento francese*, Editrice Libreria Goliardica, Pisa 1991.

<sup>9</sup> Cfr. Antonella Alimento, *La direzione spirituale giansenista*, in *La direzione spirituale tra medioevo ed età moderna*, cit., pp. 71-103.

trazione psicologica e finezza, ma anche con severità, per ottenere un «*coeur renouvelé*», un cuore agostinianamente inteso, da cui emana la volontà, come lo stesso Duguet aveva indicato nei *Traitez sur la prière*; uno scandaglio del 'fondo del cuore', dunque, da parte della diretta, sotto la guida del direttore spirituale, che doveva far emergere nell'intimo i caratteri della carità, distinguendo i diversi orientamenti interiori, in quell'analisi delle passioni umane, alla quale i giansenisti imprimono nel *Grand Siècle* una forte tonalità religiosa.

Se questi sono orientamenti comuni al Singlin, che guidò la marchesa di Crèvecœur, ma anche al Sacy, che fu direttore spirituale della duchessa di Lesdiguières, e che dopo Singlin, dal 1664 al 1679, fu confessore e direttore spirituale di Port-Royal, incline a prefigurare non una fuga dal mondo, ma nel caso dei 'grandi', signori, dame, donne sposate, a utilizzare il mondo come via di santificazione<sup>10</sup>, ancora più arduo è il tentativo, nelle pagine di Duguet, di distinguere, ma nello stesso tempo di saldare, l'interno, la vita morale ovvero «*le dedans*», con l'esterno, la vita sociale o «*le dehors*», e di far adottare nei confronti del mondo un'attitudine di «*retraite*», di 'ritiramento', senza dover per questo rinunciare a occupazioni, come quelle mondane, che sono volute da Dio. Un 'nascondimento', che induce a una continua riflessione sulle necessità di sanare una frattura, un dualismo, tra un corpo che partecipa alle convenienze e alle esigenze mondane e un cuore che rimane ad esse estraneo: una condizione scissa da parte della diretta che, sempre sotto la guida del direttore spirituale, viene risarcita dalla preghiera continua, dal personale colloquio con Dio, alimentato dalla lettura della Bibbia e dei Padri, indispensabili per accompagnare la pietà, la carità e, soprattutto, la conoscenza della propria miseria umana, «*abîme infini d'indigence, de corruption et de foiblesse*»<sup>11</sup>.

### 3. *Lo spirito di penitenza*

L'accortezza del Duguet consiste nell'indicare la gradualità del percorso, a partire dall'*Angelus* del mattino, il cui versetto *Verbum caro factum est* deve suggerire il mistero dell'Incarnazione, fortemente presente nella me-

<sup>10</sup> Ivi, p. 91.

<sup>11</sup> Cfr. Rosa, *Giansenismo e Penitenza*, cit., pp. 272-274.

ditazione giansenista come fonte primaria della salvezza, e dalle preghiere che aprono la giornata, accompagnate anch'esse da meditazioni su qualche versetto del Vangelo e sui Salmi. Letture e brevi preghiere, espresse con «*beaucoup d'ardeur*», s'intrecciano dunque, per togliere dal cuore l'amore del mondo e di sé e per spingere la diretta ad amare, con l'aiuto di Dio, «*l'obscurité, le silence, le mépris, la simplicité*», una condizione, quest'ultima, «*très sublime et très éclairée*», di cui è modello la Vergine Maria, madre del Salvatore, per la sua umiltà, purezza e obbedienza, secondo una linea di pietà, che aveva già trovato precisi richiami in Saint-Cyran, e altri ne troverà, oltre che in Duguet, anche in Quesnel e in altri autori portorealisti<sup>12</sup>. Si entrava così nella santa «infanzia di Cristo», in una condizione di debolezza, che era vera forza, in quanto attraverso di essa si comunicava la grazia e si acquistavano non solo «*les sentiments d'une piété très vive et très tendre*», ma quelli di una penitenza sincera<sup>13</sup>.

È con questo spirito di penitenza che la diretta poteva partecipare al sacrificio della messa, unendosi al sacerdote con un vincolo comunitario, attraverso un senso di adorazione, di annientamento, di morte, colto nell'immolazione di Cristo, centro dell'unità dei fedeli tra loro e di santificazione degli eletti. Questo peso di un'indegnità personale può suggerire talora alla diretta di non partecipare alla comunione, un tema su cui Duguet tornerà più avanti, ma di unirsi al sacerdote in comunione spirituale, rinnovando nelle preghiere finali della celebrazione l'appello alla misericordia divina e l'umile richiesta di perdono<sup>14</sup>.

#### 4. La preghiera

L'invito alla preghiera, che deve scandire le fasi della giornata nelle ore diurne ma, se necessario, anche in quelle notturne, quando si è soli con Dio, «*qui voit jusqu'au fond de votre coeur*», apre un capitolo assolutamente cen-

<sup>12</sup> Per il testo della *Conduite* si è tenuta presente la prima edizione, *Conduite d'une dame chrétienne pour vivre saintement dans le Monde*, à Paris, chez Jacques Vincent, 1725, da cui la citazione, pp. 18-19, che, come le citazioni successive, rispetta, con qualche ritocco nella punteggiatura, il testo originale; sulla pietà mariana nell'ambito del giansenismo, cfr. M. Rosa, *Pietà mariana e giansenismo*, «Rivista di Storia e letteratura religiosa», 49, 2013, pp. 157-173.

<sup>13</sup> Ivi, p. 16.

<sup>14</sup> Ivi, pp. 26-45.

trale nella *Conduite*, per il quale potremmo richiamare quello analogo della *Institution d'un prince*<sup>15</sup>. Se la preghiera è il principale esercizio della fede, non deve sorprendere che sia lo Spirito di Dio a parlare all'anima nel silenzio, a istruirla nel riposo, a palesarsi in essa, come a Mosè e ad Elia, nella solitudine e nel deserto. Nelle esortazioni alla diretta, nel cui comportamento Duguet constata, per la stessa confessione di M.me d'Aguesseau, fasi di aridità, di scoraggiamento, di indifferenza e durezza di cuore, dovute a «lâcheté» nella preghiera, che non deve essere ispirata dall'immaginazione o da riflessioni e ragionamenti umani, ma dai sentimenti e dai desideri di un cuore «véritablement touché» – con una sottintesa presa di distanza da s. Francesco di Sales che attribuiva al cuore anche qualità intellettive<sup>16</sup> – Duguet focalizza l'attenzione sul sentimento e sull'amore, secondo l'esempio della Samaritana, poiché, sulle tracce di s. Agostino, si adora Dio solo amandolo, lo si prega per amore e la sua voce la si intende solo per la via della carità:

Mais comme on n'adore Dieu qu'en l'aimant, selon saint Augustin, on ne le prie aussi que par l'amour, et l'on ne se fait entendre à lui que par la voie de la charité, selon le même Père. C'est l'amour qui demande, dit-il, et c'est l'amour qui cherche, c'est l'amour qui frappe à la porte. C'est la charité elle-même, dit-il ailleurs, qui gémit, c'est elle qui prie; et Dieu qui l'a répandue dans notre coeur, ne sauroit lui fermer les oreilles. C'est le coeur qui parle à Dieu, comme c'est la bouche qui parle aux hommes; quelque bruit qu'on fasse au dehors, quelques saintes que soient les pensées, quelque tendre que soit le Psaume qu'on récite, si le coeur n'aime pas, tout est muet, car Dieu n'écoute que le coeur, et le coeur ne parle que par la charité<sup>17</sup>.

Se alcuni esempi, come quello di Davide e quello di Lazzaro, che insistono sul peccato e la miseria dell'uomo, mostrano che si può soltanto gridare a Dio dal fondo del proprio dolore; e se solo Dio può sondare il fondo nascosto del cuore; è necessaria una preghiera continua, che viene proposta con insistenza sempre sulle tracce di s. Agostino:

<sup>15</sup> Cfr. Rosa, *Il «cuore del re»*, cit., in particolare pp. 101-105.

<sup>16</sup> Cfr. Hélène Michon, *Le coeur dans la tradition augustiniennne*, in *Augustin au XVII<sup>e</sup> siècle*. Actes du colloque organisé par Carlo Ossola au Collège de France les 30 septembre et 1<sup>er</sup> octobre 2004, textes réunis par Laurence Devillairs, Olschki, Firenze 2007, pp. 203-220, in particolare pp. 210 sgg.

<sup>17</sup> Cfr. *Conduite*, cit., p. 70.

Si vous voulez prier sans cesse, dit saint Augustin, desirez sans cesse; le desir continuel est une voix continuelle; votre coeur parlera toujours à Dieu; s'il aime toujours, il ne cessera de parler qu'en cessant d'aimer. Toute la vie d'une personne vraiment chrétienne, dit le même Père, n'est que la continuation d'un saint desir; et plus ce desir brûle dans une âme sainte, plus elle verse de larmes dans la prière: Desirons sans cesse la vie éternelle et bienheureuse, ajoute-t-il en un autre endroit, et nous prierons toujours<sup>18</sup>.

### 5. *Lecture e meditazione*

Duguet è certamente consapevole della rarità di una preghiera veramente cristiana: per questo non manca di suggerire alcuni percorsi attraverso la lettura della Scrittura, in particolare dei Salmi, e la partecipazione alle preghiere pubbliche della Chiesa, senza escludere la preghiera vocale che, come ricorda ancora una volta s. Agostino, riscalda il fedele nel desiderio di Dio e lo fa gioire di Lui. Un punto, questo delle letture a sostegno della preghiera, che Duguet riprende più avanti, insistendo sulle disposizioni con le quali esse devono essere effettuate, senza curiosità e rapidità, o per semplice gusto intellettuale, e operando una serie di scelte tra le letture alle quali M.me d'Aguesseau presumibilmente dedicava parte del suo tempo<sup>19</sup>. Se sono poste in primo luogo e raccomandate l'*Imitazione di Cristo* e le *Confessioni* di s. Agostino, Duguet esprime invece riserve sulle opere di s. Teresa, la cui alta spiritualità e le cui rivelazioni non gli sembravano consone alle condizioni di una dama, alla quale dovevano aprirsi le vie più piane di una pietà interiore. Più adeguate, le lettere di s. Giovanni d'Avila, piene di tonalità religiose, quelle di Saint-Cyran, più asciutte (*sèches*), ma i cui suggerimenti sono ritenuti «admirables», e quelle «infinement tendres» di s. Francesco di Sales, nei cui confronti però M.me d'Aguesseau, stando alle parole del Duguet, sembrava incontrare qualche difficoltà. Da escludere invece i pur suggestivi trattati del Granada, troppo estesi per le doti di «ardeur» e di «vivacité» proprie di una lettrice come M.me d'Aguesseau, alla quale Duguet raccomanda soprattutto di utilizzare le letture non tanto per illuminare le ragioni della mente quanto per nutrire le spinte del cuore.

<sup>18</sup> Ivi, pp. 85-86.

<sup>19</sup> Ivi, pp. 190 sgg., 201-204.

## 6. Penitenza e comunione

Se la preghiera e la pratica della lettura e della meditazione dei testi sacri sono elementi indispensabili della vita cristiana, fondamento di essa è la pratica dei sacramenti, in particolare della penitenza e dell'eucaristia. In primo luogo della penitenza, che per i giansenisti è centrale nell'esperienza vissuta da ogni fedele, da affrontare non con una preparazione faticosa, in quanto il giogo di Cristo è leggero e lo Spirito di Dio è libertà, ma con un atteggiamento di umiltà, nella cui analisi Duguet sembra contrapporre al comportamento effettivo di M.me d'Aguesseau i modi attraverso i quali egli ritiene che sia necessario operare<sup>20</sup>. Sono da bandire gli scrupoli, ai quali Duguet dedicò un trattato specifico, il *Traitez des scrupules* (1717)<sup>21</sup>, per applicarsi invece alla conversione del cuore e della volontà, nella fiducia dell'aiuto divino e senza presumere di «démêler les détours et les artifices de l'amour propre»<sup>22</sup>. Per questo è indispensabile un confessore ordinario «éclairé», capace di «pénétrer dans les plus secrets replis du coeur», senza curiosità e indebite pressioni, e senza un atteggiamento duro e severo, soprattutto nei momenti in cui la dama sembra attraversare fasi di «découragement et de tristesse»<sup>23</sup>: una notazione, questa riguardo alla tristezza della diretta, su cui Duguet tornerà ampiamente più avanti, come diremo.

Debole come un vascello quasi «brisé» durante una tempesta, ma che va preservato dall'urto eccessivo dei flutti, o come uno stoppino che fuma ancora e che va tutelato dall'estinzione totale, la diretta, rimettendosi al confessore per i tempi e la condotta della confessione, dovrà evitare in ogni caso da un lato gli estremi di una frequente confessione, dall'altro quelli di una sua dilazione al fine di rinviare la comunione, l'una, la confessione, da praticare possibilmente ogni quindici giorni, l'altra, la comunione settimanale, nella giornata domenicale. Era inevitabile che il capitolo sulla comunione dovesse affrontare a questo punto, sotto la penna del Duguet, la delicata questione della 'frequente comunione', oggetto delle polemiche tra giansenisti e gesuiti a partire dal *De la fréquente communion* di Arnauld (1643). La posizione di

<sup>20</sup> Ivi, pp. 99-130.

<sup>21</sup> Cfr. Jacques-Joseph Duguet, *Trattato degli scrupoli, loro cause, loro specie, loro effetti dannosi, loro rimedi generali e particolari*, Rusconi, Milano 1997, anche per la *Introduzione* di Domenico Bosco, pp. 7-58.

<sup>22</sup> Cfr. *Conduite*, cit., p. 109.

<sup>23</sup> Ivi, pp. 119 sgg. e 123.

Duguet è improntata da un notevole equilibrio: soprattutto quando la dama è in provincia, le si consiglia, come si è accennato, la comunione settimanale, domenicale, o più frequente in occasione delle feste infrasettimanali, con un'esplicita riserva però riguardo ad una pratica più frequente, anche se suggerita dal confessore<sup>24</sup>. Se vi è una convergenza, pur con qualche sfumatura diversa, da parte del Duguet, con gli orientamenti di s. Francesco di Sales e dei gesuiti riguardo ai tempi della comunione, netta è la differenza con essi riguardo alle disposizioni con cui si deve ricevere la comunione. Essa non è tanto un aiuto o un rimedio alla fragilità e alla debolezza del cuore, ma per Duguet, come per i giansenisti, è il culmine di un arduo percorso che consente infine di riceverla, caratterizzato dalla purezza del cuore, dall'umiltà, dalla sottomissione a Cristo, per cui si richiama l'esempio di s. Pietro, dalla fiducia nella misericordia divina, per la quale si citano le parole di s. Agostino dalle *Confessioni*. Ma quel che conta sono anche le conseguenze e gli effetti della comunione, nella quale si esalta il ricordo della morte di Cristo, della sua carità e del suo amore per gli uomini, secondo s. Basilio e s. Paolo<sup>25</sup>.

È questa forse la parte in cui più carica di tensione spirituale si palesa la concezione giansenista di Duguet. La dama doveva essere persuasa che la comunione racchiudeva dei misteri «terribles», un termine che non aveva l'accezione odierna, ma comportava allora il significato di 'grandissimo', 'straordinario', con una sfumatura di sacro<sup>26</sup>: una convinzione che consente di partecipare allo spirito e alla grazia della morte di Cristo e della sua sepoltura – un tema questo, su cui Duguet ha insistito attraverso diversi suoi scritti, come abbiamo ricordato – morte e sepoltura che consentivano di ricevere da Cristo una nuova vita e la forza per vivere solo per Lui. Non il timore, ma la dolcezza e la gioia erano perciò il principale effetto dell'eucaristia, poiché «il faut être crucifié pour trouver sa joie et son repos dans J.C. crucifié; il faut être mort avec lui pour être dans le repos et le sommeil de sa mort; il faut être inconnu au monde, pour être caché dans son sein; il faut être ennemi de la joie du siècle, pour entrer dans la sienne»<sup>27</sup>.

Viene reintrodotta qui il tema della «retraite», del nascondimento, cui abbiamo accennato, e che troverà più ampio spazio nelle pagine successive, poiché Duguet preferisce suggellare questo capitolo con una serie di pun-

<sup>24</sup> Ivi, pp. 130-134.

<sup>25</sup> Ivi, in particolare pp. 154-155.

<sup>26</sup> Cfr. Rosa, *Pietà mariana e giansenismo*, cit., p. 164.

<sup>27</sup> Cfr. *Conduite*, cit., p. 161.

ti di meditazione sull'oblazione di sé a Cristo e sulla misericordia di Cristo, per raccomandare alla dama una pratica di vita regolata dal Vangelo, applicata a tutti i doveri del proprio stato, dalle piccole alle grandi cose, senza inquietudine e ostentazione.

### 7. *Il contrasto interiore tra de hors e dedans*

Alcuni brevi capitoli, che costituiscono un essenziale manualetto di comportamento sociale e religioso nel contesto della *Conduite*, illustrano senza particolare originalità il buon uso del tempo destinato a piccoli lavori manuali, nel raccoglimento e nella preghiera, l'impegno per l'educazione dei figli, dove risalta la presenza della potestà maritale, e l'obbligo specifico per l'educazione della figlia, o ancora i rapporti con i domestici e la cura più generale della casa, le opere di carità verso i poveri, i malati e i carcerati, e infine il buon uso delle malattie<sup>28</sup>. Nelle ultime pagine di questa parte tuttavia è dato di cogliere una risonanza singolare, che val la pena di richiamare qui, nell'invito ad avere la massima fiducia in Dio per la guarigione, senza fretta e senza inquietudine; un sentimento fondato sulla persuasione che si riceve «tout de la main de Dieu qui nous *humilie*, et nous *relève*». Una citazione o parafrasi dalla Scrittura o da s. Agostino che, insieme ad un'altra citazione o parafrasi ricavata più probabilmente da s. Agostino, ma riferita più avanti ad una condizione di tristezza che talvolta prende il cuore, ma che proviene sempre da un Dio «qui *afflige* et qui *console*», richiama i celebri versi di chiusura dedicati al Dio, che atterra e suscita/che affanna e che consola de *Il cinque maggio* manzoniano: senza che si possa però qui precisare se Manzoni abbia desunto queste immagini direttamente dai testi originali, oppure dal testo del Duguet o da altri testi giansenisti, che furono tra le sue letture<sup>29</sup>.

Dopo questo punto particolare, non mancano di seguito pagine ricche di spunti riguardo alle 'conversazioni', ai viaggi della dama, spesso legati agli impegni politici e amministrativi del marito, e ai riti mondani che ella deve affrontare. Le conversazioni soprattutto rappresentano, agli occhi del Duguet, occasioni fortemente negative di «*dérèglement*», poiché provocano vanità e

<sup>28</sup> Ivi, pp. 204-252.

<sup>29</sup> Ivi, pp. 252 e 371 per le due citazioni (corsivi nostri); per le letture gianseniste di Manzoni, cfr. Cesarina Pestoni, *Preliminare informazione sulle raccolte manzoniane*, «Annali manzoniani», 6, 1981, pp. 59-233.

accendono nel cuore l'orgoglio e un piacere ingiusto, secondo s. Agostino, venendo a costituire il più grave ostacolo all'amore sincero che si deve a Dio. La dama si trova allora nella condizione di essere «déchirée entre la connoissance de votre devoir et l'inclination de votre coeur», una condizione che spinge Duguet ad una critica esplicita nei confronti delle «honnêtes gens du monde», della «honnêteté» quale affettazione di apparire «régulière» e «commode», di saper vivere con Dio e al mondo santamente e piacevolmente<sup>30</sup>. Una posizione, questa, che ha il suo bersaglio nella direzione spirituale gesuitica, emblematicamente rappresentata, anche se non vi è una citazione diretta, da *La dévotion aisée* (1652) del gesuita Le Moyne, quel «missionnaire des salons», come è stato definito, autore di uno scritto che per Duguet doveva senza dubbio esprimere l'itinerario facile dell'«honnête homme» e della devota di professione, alle cui figure egli dedica un'icastica rappresentazione<sup>31</sup>.

Pur nella consapevolezza della difficoltà di costruire una condotta cristiana giansenista nel contesto di una società volta a consolidare i legami di «bienséance», il giudizio di Duguet sulla strada da seguire è perentorio:

Vous ne pouvez servir à deux maîtres tout à la fois; si le monde s'accommode de ce partage, J.C. le déteste; il veut tout, puisque tout est à lui; il est votre Dieu, et un Dieu jaloux; il s'appelle dans l'Écriture un feu dévorant; et il est si saint, que sa sainteté tient les Esprits bienheureux dans un continuel tremblement. Si vous ne pouvez pas vous résoudre à le servir seul, disoit Josué au peuple Hébreux, choisissez-en un autre plutôt que de lui donner un coeur divisé [...]. Et en effet, pourquoi hésiter entre Dieu et le monde? Ils sont ennemis; ils le déclarent de part et d'autre; et J.C. le répète incessamment à ses Disciples [...]. Il nous apprend que son sentiment est éloigné de celui du monde; que ce qui paroît grand aux yeux des hommes, est abominable aux siens [...]; qu'il ne peut aimer que ceux qui l'aiment<sup>32</sup>.

Duguet insiste fortemente sulla dicotomia fra Cristo e il mondo, pur non mancando di riconoscere l'asprezza e la persistenza di un contrasto interiore:

mais tant qu'on n'accomplit point ce que dit S. Paul, tant qu'on n'est point crucifié au monde, comme le monde est crucifié pour nous, la cupidité est encore très-vivante, et l'on aime très-véritablement celui dont ont craint le

<sup>30</sup> Cfr. *Conduite*, cit., pp. 259-296, in particolare pp. 274-275 e 285 per le citazioni.

<sup>31</sup> Ivi. pp. 291-292; su *La dévotion aisée* e sul Le Moyne, cfr. Rosa, *Premessa*, cit., in particolare p. 312.

<sup>32</sup> Cfr. *Conduite*, cit., pp. 285-287.

mépris, et dont on souhaite l'estime [...]. Mais il y a plus de mine et de fausse gloire dans ce mépris que de dignité et de force d'esprit, non seulement parce qu'on sacrifie une vanité plus commune et populaire à une vanité plus délicate et plus raffinée, le mépris de la gloire à l'amour de la gloire: mais principalement parce qu'on estime dans le fond du coeur ce qu'on dit qu'on dédaigne<sup>33</sup>.

Di fronte a questo conflitto Duguet si sforzerà di indicare, se non una soluzione complessiva, almeno i modi attraverso i quali la dama può procedere ad un vero mutamento interiore, più volte procrastinato, superando gli ostacoli fino ad allora incontrati per tornare a Dio, dovuti a «un serrement de coeur, une contrainte et une gêne inexplicable»<sup>34</sup>.

### 8. *La tristezza*

È proprio questa incapacità della dama ad aprire il cuore al Salvatore a tenerla «dans le serrement et dans la tristesse»<sup>35</sup>. Ed è a questa condizione di tristezza che Duguet dedica forse le pagine più belle dello scritto, le cui qualità letterarie, come in altre sue opere, furono largamente ammirate dai contemporanei. La tristezza, distinta dalla malinconia, che secondo le concezioni del tempo era provocata dall'alterazione naturale degli umori che investiva la sfera fisica del corpo, coinvolgeva, secondo Duguet, i moti interiori dell'anima. Essa, come aveva indicato Saint-Cyran nell'evocare il senso di abbandono provato da Cristo nell'orto degli ulivi<sup>36</sup>, esprimeva il vuoto, la desolazione, l'assenza di Dio nel cuore della dama, come nel cuore di ogni uomo, incapace di trovare, o di ritrovare dopo averla perduta, la voce misericordiosa del Signore, in grado di sollevarlo dallo stato di peccato, di solitudine e di abiezione in cui è caduto:

Les images funestes qui vous troublent, viennent de cet esprit condamné à une tristesse éternelle. Comme [le coeur] n'attend point de miséricorde, il voudroit vous porter à n'en point attendre. Comme il n'aime point Dieu, et que, malgré son orgueil, il est néanmoins contraint de le craindre, et de s'abattre sous la main qui le brise, il tâche par tous ses artifices de vous le

<sup>33</sup> Ivi, pp. 288-289.

<sup>34</sup> Ivi, p. 307.

<sup>35</sup> Ivi, p. 309.

<sup>36</sup> Cfr. Rosa, *Giansenismo e Penitenza*, cit., p. 264.

rendre odieux, et de ne remplir votre coeur que de crainte et de désespoir; enfin comme il ne connoit de Dieu autre chose que sa justice, parce qu'il en est accablé, et que ses peines ne sont détrempées par aucune consolation, il vous veut ôter la vue d'une miséricorde dont il ne ressent aucun effet, et dont la seule idée le brûle et le désespère [...]. Vous vous formez une idée de Dieu toute semblable à celle d'un homme dur et sévère [...]. Vous pensez qu'il se lasse et qu'il se rebute comme vous; et vous ne sçavez pas qu'il est Dieu en tout, en miséricorde aussi bien qu'en puissance<sup>37</sup>.

E ancora, con insistenza:

Ces réflexions doivent vous empêcher de tomber dans cette tristesse, et ces découragemens qui vous sont si ordinaires [...] car, selon l'Écriture, la tristesse de coeur est une plaie universelle; au lieu qu'elle nous assure que la joie du coeur est la vie de l'homme, et un trésor inépuisable de sainteté [...]. Bannissez la tristesse loin de vous; car la tristesse en a tué beaucoup, et elle ne peut servir de rien. En effet, à quoi peut être utile une tristesse humaine et injuste, qui resserre le coeur, qui trouble et qui accable l'esprit, qui fait perdre le sentiment et le goût de la piété [...] et qui rend celui qui s'y abandonne insupportable aux autres et à soi-même? Les suites en sont plus funestes qu'on ne pense; car la tristesse en tue beaucoup, selon l'Écclésiastique; et S. Paul nous apprend que la tristesse selon le siècle, c'est à dire, qui n'est pas un effet du S. Esprit, donne la mort<sup>38</sup>.

### 9. *La gioia cristiana*

È l'assoluta fiducia in Dio che sana questa condizione, creando nelle pagine di Duguet uno straordinario chiaroscuro rispetto alle pagine sulla tristezza già evocate:

Dieu vous parle, et vous rassure. Il emploie même le jurement. Il vous donne son Fils. Ce Fils adorable meurt pour vous sur une croix. Il vous dit dans son Écriture, que c'est pour vous. Il vous donne sa chair et son sang entre les mains pour guérir votre doute et votre infidélité. Il fait pour vous seule ce qu'il a fait pour tous les hommes; tout cela ne vous touche point; et d'où cela peut-il venir?<sup>39</sup>

<sup>37</sup> Cfr. *Conduite*, cit., pp. 309-312.

<sup>38</sup> Ivi, pp. 362-364.

<sup>39</sup> Ivi, p. 320.

Tale fiducia cancella una falsa umiltà per una vera umiltà, il timore di non essere tra gli eletti, nei cui confronti Dio opera con la potenza della sua grazia, ogni forma di orgoglio segreto, ogni dubbio, che deve essere vinto dalla speranza e dal legame tra questa, la fede e la carità, secondo le parole di s. Bernardo e di s. Agostino<sup>40</sup>. La potenza e la misericordia di Dio, dunque, e la sua azione gratuita nel cuore della dama, come in quello di ogni uomo, eliminano ogni residuo di ingratitudine verso il Creatore e soprattutto l'illusione che il percorso interiore sia facile e rapido, essendo impercettibili i progressi spirituali di una lotta che è dono di Dio<sup>41</sup>. La debolezza umana – osserva ancora Duguet – deve farci abbandonare per altro l'idea chimerica della virtù come propagandata da Seneca e da altri filosofi, con palese polemica nei confronti delle coeve correnti stoicizzanti, una gloria vana, frutto della corruzione del cuore<sup>42</sup>. Giusti e corrotti al tempo stesso come figli di Adamo, i cristiani, stando a questo fitto colloquio di Duguet con la sua diretta, possono ritrovare così la gioia cristiana del Vangelo e la pace nel mondo comunicata da Cristo. Ne scaturisce quella gioia inseparabile dalla giustizia, che è sintesi di tutta la pietà, secondo s. Paolo (ai Romani e ai Filippesi), ma anche la gioia del pianto, per il quale viene raccomandato, giansenisticamente, un uso sobrio delle lacrime, da versare nel seno di Dio come in quello di una madre<sup>43</sup>.

Se la tristezza e lo scoramento provengono dalla durezza del cuore e sono una punizione dell'orgoglio, gioia e dolcezza sono più utili alla salvezza; se la vita cristiana in realtà è costituita da luci e tenebre, da dolcezze e privazioni, da assenze e presenze; e se non vi è una strada uniforme da seguire, pare concludere Duguet, sarebbe tuttavia preferibile quella della grazia e della dolcezza, mentre sono da lasciare alle persone più 'spirituali' quella della privazione e delle rinunce. L'importante è essere fedeli nel cammino, in grado di uscire, secondo s. Agostino, da se stessi, da un paese incolto e deserto, dall'indigenza e dalla fame, per abitare nelle piaghe di Cristo, come dice s. Bernardo<sup>44</sup>. È un cammino difficile, questo – riconosce Duguet –, in quanto il 'fondo del cuore' può restare sconosciuto alla dama, ma tale consapevolezza non deve indurre a dubitare e a desistere, ma spingere ad affi-

<sup>40</sup> Ivi, p. 318 sgg. e 330-332.

<sup>41</sup> Ivi, p. 358.

<sup>42</sup> Ivi, pp. 348 sgg., in particolare p. 353.

<sup>43</sup> Ivi, pp. 365 e 372-373.

<sup>44</sup> Ivi, pp. 384-385 e 391-395.

darsi ancor di più ad una ragione e ad una saggezza sottoposta alla lezione del Vangelo e alla vera ragione e saggezza di Cristo<sup>45</sup>. È sempre dunque il cuore, anche nella sua insondabilità, ma forse proprio per questo, a riannodare nelle pagine finali dello scritto quel filo rosso che aveva segnato l'intero percorso della *Conduite d'une dame chrétienne*.

<sup>45</sup> Ivi, pp. 412-414.